

## la guerra in america

I Taleban consigliano agli stranieri di lasciare il Paese. Continua il grande esodo della popolazione

Gabriel Bertinetto

Il Pakistan rompe gli indugi e si schiera apertamente con gli Stati Uniti, abbandonando al loro destino i Taleban, che sino a pochi giorni fa proteggeva con la cura che si riserva ad una creatura pazientemente allevata e nutrita in casa propria.

Sentendosi traditi, gli «studenti del Corano» reagiscono con rabbia e minacciano di rivoltarsi con violenza contro i loro ex-tutori.

«Non escludiamo la possibilità di un attacco massiccio da parte dei nostri mujaheddin (combattenti) - tuona una bellicosa dichiarazione diffusa dal governo di Kabul - nel caso che un qualunque paese nostro vicino offra il suo territorio e le sue basi aeree alle forze americane».

Quella nazione vicina, di cui non si fa il nome, è senza ombra di dubbio il Pakistan, il solo paese confinante con l'Afghanistan, al quale il governo di Washington si sia rivolto per essere aiutato nell'attacco alle milizie di Bin Laden ed al paese che da loro ospitalità.

Il testo diffuso dai Taleban continua annunciando come sia possibile «che noi invadiamo quel paese vicino, qualora esso fornisca accesso alle forze degli Stati Uniti». Laddove il termine invasione ovviamente non allude ad un'operazione di truppe in grande stile, che i Taleban non sarebbero in grado di effettuare, ma più probabilmente ad incursioni di commando terroristici.

La svolta è maturata ad Islamabad in un vertice congiunto del governo e del Consiglio nazionale di sicurezza, un organismo diretto dai militari. Al termine un portavoce ha dichiarato che «il governo ed il Consiglio nazionale di sicurezza sono decisi a sostenere la comunità internazionale nella lotta al terrorismo attraverso il mondo». Nella riunione si è raggiunto il «consenso» sul modo in cui venire incontro alle richieste di assistenza formulate da Washington.

Non si chiarisce nei dettagli quali promesse Parvez Musharraf ed i suoi abbiano fatto al presidente George Bush (con il quale tra l'altro lo stesso Musharraf doveva avere ieri sera una conversazione telefonica), ma stando ad ipotesi di stampa, Islamabad dovrebbe avere accettato di



## Sunday Times: «L'attività terroristica finanziata con un conto aperto nella Barclays Bank di Notting Hill»

Osama bin Laden avrebbe finanziato le sue attività terroristiche attraverso un conto aperto presso la Barclays Bank di Notting Hill, a Londra. Lo sospetta l'Fbi e lo sostiene oggi il "Sunday Times". Secondo il giornale, bin Laden avrebbe personalmente nominato Khalid al-Fawwaz, un dissidente saudita che vive con la famiglia in un quartiere a nord della capitale inglese, di gestire un'organizzazione votata alla guerra santa. Organizzazione che avrebbe emesso la "fatwa" (verdetto che obbliga sulla base di motivazioni religiose omicidi e massacri) messa a segno lo scorso martedì negli Stati Uniti. Il Sunday Times parla di un dossier in possesso dei magistrati, che proverebbe il legame tra Fawwaz e quanto accaduto a Washington e New York e conterrebbe un fax che lui avrebbe ricevuto direttamente da bin Laden in Sudan. I documenti bancari, di cui è entrato in possesso il giornale britannico, dimostrerebbero che a Fawwaz è intestato il conto per la "Advice and Reformation Committee", gruppo ritenuto uno dei fronti di prima linea del network terroristico di bin Laden.

## Kabul: guai ai vicini che aiuteranno gli Usa

Il Pakistan promette aiuto nella lotta al terrorismo ma non parteciperà alla rappresaglia

mettere le sue basi aeree a disposizione degli americani, di chiudere le frontiere con l'Afghanistan, di interrompere ogni fornitura di carburante ai Taleban, e di fornire tutte le informazioni di cui dispongono i suoi servizi segreti sulla rete terroristica di Bin Laden, e di chiudere i campi di addestramento dei militanti fondamentalisti in territorio pachistano.

Su tutto ciò però le autorità di Islamabad ufficialmente tacciono. Il ministro degli Esteri Abdul Sattar si è limitato a spiegare che «stiamo discutendo su specifiche proposte. Posso solo indicarvi una politica generale di sostegno» agli Usa.

Sattar ha fatto inoltre una importante precisazione: «Il Pakistan non si aspetta di prendere parte ad operazioni militari al di fuori dai propri confini». Dovrebbe significa-



re che né l'aviazione, in caso di bombardamenti, né l'esercito, in caso di offensiva terrestre, aggrano al fianco degli americani.

Saranno dunque piloti statunitensi a sganciare gli ordigni, dopo essere decollati dagli aeroporti pachistani. E saranno soldati americani a penetrare nel territorio afgano, se mai si ricorrerà anche a questo tipo di azione, mentre i pachistani si limiteranno a mettere a loro disposizione strutture e servizi logistici.

Se Islamabad resta vaga circa i provvedimenti che saranno adottati, ben più esplicita è Teheran. L'Iran ha sempre osteggiato i Taleban, per divergenze di natura culturale (sciti gli ayatollah al potere a Teheran, sunniti i mullah che comandano a Kandahar e Kabul) e per altre più complesse ragioni di carattere strategico e economico. Ie-

ri attraverso un comunicato del ministero degli Interni è stata comunicata la chiusura del confine con l'Afghanistan.

«L'Iran ha dato disposizioni alle forze di sicurezza affinché sigellino in maniera da fronteggiare le conseguenze dei probabili attacchi di rappresaglia americani contro l'Afghanistan». In particolare esercito e polizia sono stati dispiegati «per prevenire l'afflusso di profughi».

Teheran ha comunque ordinato che non siano interrotti gli aiuti umanitari ai civili afgani al di là della frontiera attraverso le agenzie assistenziali locali e internazionali. Il timore di un massiccio esodo di persone in fuga dalla guerra è particolarmente sentito in un paese che vede milioni di afgani rifugiarsi in Iran e Pakistan durante il conflitto fra l'Armata rossa e la resistenza islamica negli anni ottanta.

Particolarmente preoccupato delle gravi conseguenze che la ritirata americana potrebbe avere sulle condizioni di vita del popolo afgano si è detto Gino Strada, chirurgo italiano fondatore di Emergency, che da anni opera a Kabul.

«Bisogna pensare bene a quello che si sta facendo in questi momenti perché si è veramente ad un passo dal baratro», ha commentato Strada che si trovava ieri ad Islamabad, da dove spera di potersi recare in Afghanistan, anche se da Kabul nelle stesse ore arrivava la notizia che le autorità locali avevano esortato tutti gli stranieri ad andarsene.

Emergency ha costruito un ospedale nella valle del Panshir, nel nord dell'Afghanistan controllato dall'opposizione (centoventi posti letto ed una ventina di medici assistiti da personale afgano, circa 450 persone, per lo più vedove e disabili), ma gestisce anche un centro chirurgico a Kabul.

Credo che il problema - ha detto ancora il dottor Strada - sia di dare qualche segnale diverso e di non parlare sempre e soltanto di bombe e di razzi». Salvo un miracolo, c'è da dubitare ormai che l'auspicio del medico italiano si traduca in fatti. La macchina bellica è già in moto.

## il grande ricercato

## Bin Laden sparito dal rifugio Mosca: presto sulle sue tracce

Dov'è Osama Bin Laden, il miliardario saudita che il presidente americano George Bush ha indicato come indiziato numero uno negli attentati di New York e Washington? Qualcuno dice di saperlo con certezza: si trova tutt'ora in Afghanistan. Ad affermarlo è l'incaricato d'affari dei Taleban a Abu Dhabi, Aziz Al-Rahman, precisando che Bin Laden è libero di muoversi a suo piacimento. «Se vuole uscire dall'Afghanistan non glielo impediremo, così come non lo costringeremo a partire se vuole restare, è un ospite del nostro popolo». Così stanno le cose, secondo il rappresentante del regime afgano, il quale ha ovviamente evitato di dare informazioni più precise, che nelle presenti circostanze sarebbero equevalenti all'indicazione di un bersaglio.

Altre fonti, i servizi segreti russi, che sull'Afghanistan continuano ad essere piuttosto bene informati, benché il ritiro dell'Armata rossa risalga ad oltre dieci anni fa, ammettono di averne ora perso le tracce, ma confermano

che sino a pochi giorni fa era in Afghanistan, e più esattamente nella zona di Kandahar. Li disporrebbe di più di una residenza, il che lascia pensare che ci vada spesso, spostandosi da un edificio all'altro forse per rendere meno facile la sua individuazione ad eventuali sicari. Il capo del Servizio di sicurezza federale russo (Fsb) Nikolai Patrushev ha affermato ieri che la sua agenzia conta di individuare presto il nuovo nascondiglio di Bin Laden e di comunicarlo ai servizi degli Stati Uniti.

L'interesse di Mosca per l'Afghanistan è tornato ad acuirsi a causa del conflitto in Cecenia, cominciato nel 1994, fermato nel 1996 da accordi con i secessionisti musulmani, ripreso nell'autunno del 1999 e tuttora in corso. L'anno scorso i Taleban, unici al mondo, hanno riconosciuto l'indipendenza della Cecenia e hanno autorizzato l'apertura a Kabul di una rappresentanza diplomatica. La Russia sospetta che Osama bin Laden assista finanziariamente e militarmente anche i ribelli ceceni.

Nel luglio scorso il capo guerrigliero arabo Abu Umar - legato secondo i servizi russi a Bin Laden - fu ucciso in Cecenia dalle forze di Mosca al termine di uno scontro armato. Sotto la sua direzione sarebbero stati compiuti alcuni degli attentati più sanguinosi avvenuti nel Caucaso, e forse anche quelli che fecero strage in edifici residenziali di Mosca e di altre città russe nel settembre 1999, causando in totale circa 300 morti. I legami di Abu Umar con Bin Laden sono provati da numerosi documenti ritrovati dai russi dopo la sua uccisione.

In Afghanistan il miliardario terrorista è stato di casa sin dagli anni ottanta, quando finanziava la guerriglia anti-sovietica. Ai guerrieri di Allah forniva non solo armi ma anche i bulldozer per scavare strade attraverso le montagne, in maniera da facilitare il trasporto in zone impervie dei missili terra-aria con cui colpire i caccia sovietici.

Allora, è noto, andava perfettamente d'acc-

cordo con gli americani, che a loro volta aiutavano la resistenza dei vari gruppi mujaheddin. Era un matrimonio d'interessi e andò a rotoli all'epoca della guerra nel Golfo. Per Bin Laden fu il momento di una doppia rottura, con gli Usa che avevano attaccato un paese musulmano, l'Irak, e con l'Arabia Saudita, sua patria, che aveva accettato di prestare il proprio territorio per gli attacchi aerei su Baghdad.

In Afghanistan tornò a risiedere più o meno stabilmente a partire dal 1996, anno della conquista di Kabul da parte dei Taleban.

Poco prima aveva messo a segno un colpo che gli aveva definitivamente inimicato Washington: l'attentato ad una base militare in Arabia Saudita, nel quale morirono diciannove soldati americani. È dall'Afghanistan che Bin Laden ha continuato a progettare azioni terroristiche in tutto il mondo, e ad addestrare militanti islamici provenienti da numerosi paesi.

L'Internazionale del terrorismo integralista ha avuto da allora il suo quartier generale, o per lo meno uno dei principali centri organizzativi, nel paese dei Taleban. Quando due ambasciate americane furono distrutte in Tanzania e Kenya, nel 1998, con 235 morti e migliaia di feriti, la rappresaglia scatenata dall'allora capo della Casa Bianca Clinton colpì alcune strutture utilizzate da Al Qaeda (La Base), l'organizzazione diretta da Bin Laden, nella zona di Khost, in Afghanistan. I proiettili distrussero edifici già evacuati. Bin Laden si dileguò e solo per poco tempo restò inoperoso. Già nel 2000 il cacciatorepedinere americano Cole veniva attaccato nel porto yemenita di Aden. Morirono diciassette marinai.

«È dovere di ogni musulmano uccidere civili e militari americani e loro leati, dovunque si trovino», aveva decretato Bin Laden, prima degli attentati alle sedi diplomatiche Usa in Africa. Quell'ordine non è mai stato ritirato.

g.a.b.

Il capo dell'opposizione agli studenti coranici è morto per le ferite riportate durante un attentato. Il cordoglio dell'Europa: non abbiamo saputo sostenerlo

## Il «leone» Massud sarà seppellito oggi nella roccaforte anti-Taleban

Coraggioso, capace, coerente. La resistenza anti-Taleban ha perso in Ahmad Shah Massud un leader militare che aveva dimostrato tutte queste qualità sul campo, in oltre vent'anni di lotta per la libertà, prima contro i sovietici ed il regime comunista afgano da loro sostenuto, poi contro gli ex-alleati diventati acerrimi nemici che lo accechiavano in Kabul, poi contro gli studenti del Corano che con l'appoggio del Pakistan erano riusciti a cacciare dalla capitale.

Dopo otto giorni di angosciante incertezza, ieri la notizia della morte, non più seguita da dubbi o smentite. Il leone del Panshir è spirato ieri mattina in un ospedale di Takhar, nel nord dell'Afghanistan, a causa delle ferite riportate il venerdì della settimana scorsa in un attentato. Forse già oggi i funerali. Ad ucciderlo, morendo lui stesso nell'impresa, è stato un kamikaze arabo, che l'aveva avvicinato fingendosi un giornalista. Nella telecamera il sicario aveva nascosto una bomba

che ha fatto esplodere non appena iniziata l'intervista. Mandato dai Taleban? Mandato da Bin Laden? Massud era una spina nel fianco per gli «studenti del Corano», l'ultimo ostacolo che questi si trovavano di fronte nella conquista di quel dieci per cento di territorio nazionale che ancora sfugge al loro controllo. Si può ipotizzare che, in cambio dell'ospitalità che gli concede da anni, il mullah Mohammad Omar abbia chiesto a Bin Laden di liberarlo di quel fastidio. L'utilizzo di un commando suicida calza perfettamente con le tecniche che l'organizzazione del terrorista miliardario sembra prediligere in questi ultimi tempi.

Massud aveva 48 anni. Da ragazzo aveva studiato al liceo francese di Kabul, mitigando attraverso il contatto con la cultura europea il radicalismo islamico che pure è stata una componente della sua personalità. Ma mentre altri capi guerriglieri fecero della fede religiosa un cimelio da ostentare in pubblico ed un paravento dietro



cui mascherare tradimenti, viltà, crudeltà e grettezze. Massud rimase fedele ai suoi ideali. Continuò a combattere contro l'Armata rossa senza sosta e senza finzioni, mentre altri si preoccupavano soprattutto di accaparrarsi gli aiuti finanziari americani e pachistani. I russi non riuscirono mai a sconfiggerlo e a scalarlo dal Panshir, da cui Massud minacciava una delle principali arterie di traffico stradale attraverso il paese. Quando conquistò il potere, evitò il più possibile vendette e atrocità inutili. Ci pensarono i Taleban a eliminare tutti coloro che Massud aveva tentato di recuperare. Ci pensarono loro ad ammazzare come un cane Najibullah, il presidente del regime comunista che Massud aveva deposto e consegnato ai rappresentanti dell'Onu.

Da qualche anno Massud comandava l'Alleanza del nord, espressione militare del governo legittimo di Burhanuddin Rabbani rovesciato dai Taleban. Senza la sua guida carismatica, quell'esercito di guerriglieri che

solo Russia ed Iran hanno avuto il coraggio, insufficientemente, di armare, mentre l'Occidente restava a guardare, rischia di disgregarsi.

Attestati di cordoglio sono arrivati da tutto il mondo. In un messaggio inviato al suo successore, Mohammad Fahim, il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov si è detto certo che Mosca e l'Alleanza Settenzionale continueranno a collaborare «per la ricostruzione della pace e della stabilità in Afghanistan». Il ministro degli Esteri iraniano Kamal Kharrazi ha scritto che «la memoria di questo grande uomo che ha speso la vita in difesa del suo paese e della indipendenza della nazione islamica sarà ricordato da generazioni di afgani e dalla storia». Viva l'impressione a Bruxelles, dove la presidente del parlamento europeo, Nicole Fontaine, che l'aveva incontrato lo scorso aprile, si è detta «profondamente chocata» per il «vile» attentato.

g.a.b.